

ALBERTO ANTONIAZZI

**L'UTILIZZAZIONE DEL SUOLO
NELLA PROVINCIA DI FORLÌ**

CON UNA CARTA IN SCALA 1:100.000

A CURA DELLA
CAMERA DI COMMERCIO,
INDUSTRIA, ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA
FORLÌ

ALBERTO ANTONIAZZI

L'UTILIZZAZIONE DEL SUOLO
NELLA PROVINCIA DI FORLÌ

CON UNA CARTA IN SCALA 1:100.000

A CURA DELLA CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
FORLÌ

Estratto dai numeri di Giugno e di Luglio del « Bollettino Mensile », Anno XX (nuova serie), 1966, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura - Forlì

P R E M E S S A

La realizzazione della «Carta dell'utilizzazione del suolo in Provincia di Forlì», si inquadra nella serie di indagini, promosse dalla locale Camera di Commercio Industria e Agricoltura, in vista della determinazione dello stato attuale del suolo e degli indirizzi della sua utilizzazione futura ⁽¹⁾.

La carta dell'utilizzazione del suolo, in scala 1:100.000, è stata preparata integrando le risultanze catastali, gli elementi in possesso degli Enti e degli Studiosi interessati al settore, e i dati rilevati direttamente sul terreno durante la preparazione della «Carta dell'erosione del suolo nella Provincia di Forlì» ⁽²⁾.

La classifica seguita è stata quella della «Carta dell'utilizzazione del suolo in Italia» in scala 1:200.000, a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Le variazioni nella formulazione di alcune voci sono state apportate tenendo conto delle particolarità della situazione provinciale, che non potevano essere considerate nell'ambito di una classifica formulata per l'intero territorio nazionale.

Nella leggenda della carta figurano soltanto le utilizzazioni dominanti: quelle che caratterizzano il paesaggio agricolo delle varie zone; mentre le utilizzazioni minori e più comuni, che vi si associano, sono indicate nella relazione descrittiva.

La scala e i criteri seguiti nella realizzazione rendono la carta omogenea allo studio in atto sulle condizioni della situazione agricola della Provincia; nel cui ambito la carta figura come un importante elemento di valutazione e un interessante indizio sulla «vocazione dei terreni». Un indizio che, naturalmente, va vagliato a fondo e va integrato con i dati delle altre ricerche in programma.

Nel testo descrittivo vengono inoltre esaminati gli aspetti naturali del territorio, il suo popolamento agricolo e l'evoluzione dell'agricoltura provinciale negli ultimi decenni.

Per i preziosi contributi, tanto nella impostazione della leggenda della carta, quanto per le indicazioni ed i dati forniti, è dovuta molta gratitudine al dott. Aquilino De Nardo, Ispettore Ripartimentale delle Foreste; al dott. Piero Malucelli, Direttore del Laboratorio Autonomo di Chimica Agraria; al dott. Edmondo Asioli, Vice Ispettore Agrario Provinciale; al geom. Valdes Proli, Direttore Tecnico del Consorzio di Bonifica di Predappio; al dott. Dario Sacchetti, dirigente l'Ufficio Studi della Camera di Commercio. Particolare riconoscenza va al prof. Pietro Zangheri, libero docente nell'Istituto di Botanica dell'Università di Firenze.

(1) Si veda in proposito il lavoro di Antoniazzi A. «Un programma di studi sullo stato attuale del suolo nella Provincia di Forlì e sugli indirizzi della sua utilizzazione futura», Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Forlì, 1965).

(2) Questa carta e la relativa relazione descrittiva è in corso di stampa a cura della C.C.I.A. di Forlì).



I. - METODI DI LAVORO

CARTOGRAFIA BASE

Come fondo geografico, per la realizzazione della carta della utilizzazione del suolo in Provincia di Forlì, è stata adottata la cartografia in scala 1:100.000 dell'Istituto Geografico Militare.

Sono stati utilizzati, in particolare, i fogli 99 (Faenza), 100 (Forlì), 101 (Rimini), 107 (M. Falterona), 108 (Mercato Saraceno), 109 (Pesaro); nei quali, in misura maggiore o minore, si configura il territorio provinciale.

Su questo fondo geografico, conformemente ai criteri seguiti nei vari studi concorrenti alla determinazione delle « vocazioni agricole » del suolo della Provincia di Forlì, sono state poste in evidenza le isoipse di quota 50, 100, 300, 600, 1000 metri sul livello del mare. Il territorio provinciale è risultato così ripartito in sei zone altimetriche:

- bassa pianura, tra zero e cinquanta metri;
- alta pianura, tra cinquanta e cento metri;

- bassa collina, tra cento e trecento metri;
- alta collina, tra trecento e seicento metri;
- montagna, tra seicento e mille metri;
- alta montagna, oltre mille metri.

Sulla carta base sono stati inoltre riportati i limiti amministrativi dei vari Comuni, all'interno dei quali si sono venute a configurare le varie zone altimetriche presenti.

Le curve di livello e i limiti comunali, oltre a consentire a colpo d'occhio una valutazione dell'utilizzazione del suolo nei vari Comuni e nelle diverse zone altimetriche, sono servite, unitamente alla ubicazione dei capoluoghi comunali, per la predisposizione del fondo geografico semplificato, necessario per poter realizzare una carta a tratteggio facilmente interpretabile, e non sovraccarica di segni, da passare alle stampe.

DATI ELABORATI

La carta dell'utilizzazione del suolo nella Provincia di Forlì è stata costruita utilizzando:

- le risultanze catastali;
- le indicazioni e gli elementi forniti dagli Enti e dagli Studiosi interessati al settore;
- i dati rilevati direttamente sul terreno

durante la realizzazione della « Carta dell'erosione del suolo nella Provincia di Forlì ».

Le risultanze catastali, sulla base del più recente aggiornamento, sono state raccolte ed elaborate a cura dell'Ufficio Studi della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Forlì.

Le indicazioni e gli elementi, forniti dagli Enti e dagli Studiosi interessati al settore, si sono venuti concretando particolarmente nelle riunioni della apposita Commissione tecnica, istituita presso la sede della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Forlì. I membri di questa Commissione sono: il prof. Pietro Zangheri, libero docente presso l'Istituto di Botanica dell'Università di Firenze; il dott. Aquilino De Nardo, Ispettore Ripartimentale delle Foreste; il dott. Piero Malucelli, Direttore del Laboratorio di Chimica Agraria; il dott. Edmondo Asioli, Vice Ispettore Agrario Provinciale; il geom. Valdes Proli, Direttore tecnico del Consorzio di Bonifica di Predappio; il dott. Alberto Antoniazzi, geologo.

L'attività della Commissione ha orientato il lavoro di sintesi, ha discusso ed approvato la formulazione della leggenda della carta, ha chiarito l'attuale distribuzione zonale delle colture.

I rilievi sull'erosione del suolo sono stati utilizzati soprattutto per individuare le aree dove ormai sono solo sterili affioramenti di rocce, termine ultimo della degradazione dei cedui, dei cespugliati, dei pascoli e dei coltivi nella collina e nella montagna.

Allo scrivente è toccato il compito di organizzare e di rendere omogenei questi dati e queste indicazioni, realizzando praticamente la carta dell'utilizzazione del suolo.

CLASSIFICA ADOTTATA

La leggenda della « Carta della utilizzazione del suolo in Provincia di Forlì » è stata articolata nelle seguenti undici utilizzazioni dominanti:

- seminativi semplici;
- seminativi arborati;
- seminativi con vigneti;
- seminativi con uliveti;
- seminativi con frutteti (frutta polposa);
- boschi cedui o misti;
- boschi d'alto fusto;
- castagneti;
- pascoli e prati;
- incolti sterili;
- aree urbane.

La scala 1:100.000 prescelta ha imposto una sintesi preliminare per individuare le utilizzazioni dominanti nel territorio. Le superfici caratterizzate da queste utilizzazioni, a sintesi compiuta, comprendono necessariamente aree ad utilizzazione diversa, ma di estensione minore o comunque tale da non essere significati-

vamente rappresentabili nella scala adottata. E' accaduto così, ad esempio, che le colture ortive, generalmente assai disperse nel territorio, sono rimaste inglobate nelle aree riguardanti il seminativo semplice e quello arborato.

Pare opportuno, per una più completa leggibilità della carta, indicare accanto all'utilizzazione fondamentale quelle minori, che zona per zona vi si possono accompagnare.

Con questo criterio, ciascuna voce della classifica delle utilizzazioni dominanti, viene fatta seguire da un certo numero di termini indicativi delle più comuni utilizzazioni minori associate.

Si ottiene così la seguente classifica più complessa ed articolata:

- SEMINATIVI SEMPLICI, seminativi arborati, pascoli e prati, orti;
- SEMINATIVI ARBORATI, seminativi semplici, frutteti, orti;
- SEMINATIVI CON VIGNETI, seminativi semplici o arborati, frutteti;
- SEMINATIVI CON ULIVETI, vigneti, seminativi semplici o arborati;

SEMINATIVI CON FRUTTETI, seminativi semplici o arborati, vigneti, orti;
BOSCHI CEDUI O MISTI, pascoli, incolti sterili;
BOSCHI D'ALTO FUSTO, boschi misti;
CASTAGNETI, boschi cedui o misti;
PASCOLI E PRATI, seminativi semplici, incolti sterili;
INCOLTI STERILI, pascoli, boschi cedui;
AREE URBANE.

Con questa classifica, non solo vengono messe in evidenza le varianti minori che si possono osservare in ogni singola zona, ma è anche indicato il criterio seguito nella sintesi. Infatti per ridurre la soggettività nel ricavare le aree caratterizzate dal tipo di utilizzazione dominante, sono stati fissati fin dall'inizio del lavoro di sintesi alcuni criteri abbastanza rigidi. Così dove il frutteto assume una estensione significativa ai fini della cartografia al 100.000 gli orti e i seminativi semplici o arborati, intercalati o immediatamente circostanti, sono stati inglobati nell'area dei seminativi con frutteti. Nelle superfici dove predominano i seminativi semplici in pianura sono stati raccolti gli eventuali seminativi arborati e gli sporadici orti intercalati; in collina e montagna sono stati inclusi gli eventuali pascoli e prati presenti.

Dove sono diffusi gli incolti sterili, rappre-

sentati in genere da affioramenti rocciosi o da alluvioni recenti e in atto, sono stati inglobati gli eventuali pascoli e cedui estremamente degradati interposti.

Con questi criteri è stato possibile raccogliere in una carta in scala 1:100.000 la complessa realtà provinciale, riducendo in modo ragionevole il numero delle suddivisioni da cartografare e facendo sì che anche le aree minori assumano una estensione rappresentabile nella scala adottata.

L'individuazione delle utilizzazioni dominanti e la indicazione delle più comuni utilizzazioni minori associate dovrebbe conferire, infine, alla carta una validità abbastanza duratura, anche in una situazione in rapida evoluzione come quella in esame, perché proprio le utilizzazioni minori, opportunamente scelte, rappresentano anche varianti evolutive di quelle dominanti. Infatti, nella collina e nella montagna, ad esempio, i seminativi semplici vengono ad inglobare i seminativi arborati, ormai eliminati o in fase di riduzione; i pascoli e i prati vengono ad accogliere i seminativi in abbandono; negli incolti sterili vengono a raccogliersi anche i cedui ed i pascoli in fase di estrema degradazione. Nella pianura i seminativi arborati, nell'area dei frutteti e dei vigneti, tendono ad evolvere da una parte verso il frutteto e il vigneto, dall'altra verso il seminativo semplice.

SIGNIFICATO DELLA CARTA

La carta dell'utilizzazione del suolo in scala 1:100.000, oltre ad essere un contributo conoscitivo circa la situazione della Provincia di Forlì nel settore, acquista particolare rilievo nell'ambito dello studio per realizzare una carta in scala 1:100.000 delle « vocazioni colturali » del suolo provinciale. Infatti, se nella determinazione delle « vocazioni colturali » di un territorio sono determinanti i fattori naturali immutabili e difficilmente modificabili, non è tuttavia da trascurare l'importante indizio rap-

presentato dall'utilizzazione attuale del suolo.

Questo indizio va vagliato con cura, perché l'uso attuale del suolo è in gran parte condizionato da una profonda trasformazione economica e tecnica ancora in atto, e dalle conseguenze di rilevanti fenomeni di abbandono, talvolta indiscriminato, delle terre.

Nella nuova configurazione dell'utilizzazione del suolo provinciale, che si viene delineando sia nella collina e nella montagna, sia nella pianura, si manifesta una certa tendenza

a riportare il suolo alle sue attitudini naturali.

Nella collina e nella montagna l'esodo dei coltivatori, l'aumento del costo del lavoro, la ridotta necessità di terra hanno fatto sì che suoli ad attitudine forestale o pastorale, ma nel passato giudicati idonei ad una agricoltura più o meno intensiva, siano ritornati alla propria naturale vocazione.

Nella pianura la trasformazione economica e tecnica ha portato, e sta ulteriormente sviluppando, una razionale e moderna utilizzazione del suolo.

Questo sviluppo rappresenta tuttavia solo una tendenza all'uso ottimale del suolo, in quanto in gran parte del territorio permangono utilizzazioni non pienamente corrispondenti alle attitudini naturali e sistemi di coltivazione non conservativi del suolo.

Infatti, nella collina e nella montagna, l'abbandono indiscriminato delle terre ha lasciato al pascolo e al bosco zone vocate alle colture; mentre, nelle stesse zone altimetriche, su pendici atte al pascolo e al bosco, permangono tipi di coltura tradizionali, anche in ragione della persistenza di forme di conduzione diretto

coltivatrice. Nella pianura si notano forti disparità tra zona e zona: vi sono luoghi ove è in stato avanzato una razionale e moderna utilizzazione del suolo, mentre vi sono località in cui questo processo è appena agli inizi. Solo nelle prime località le colture attuali sono un interessante indizio sulla « vocazione » dei terreni. In tutto il territorio si notano inoltre superfici ove persistono tipi di coltura, che possono far pensare a possibilità di maggior reddito, ma che non corrispondono alla reale produttività dei suoli e ne rappresentano utilizzazioni limite. Da questi brevi cenni appare chiaro come l'uso della carta dell'utilizzazione del suolo nell'individuare gli indirizzi di una migliore e più idonea agricoltura, va fatto con cautela, va vagliato a fondo e non può essere significativo senza i dati integrativi provenienti dalle altre indagini del programma di studi in sviluppo a cura della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Forlì. Tra l'altro, nel determinare la « vocazione » del suolo, è da tener presente non solo la sua produttività immediata, ma anche il grave e troppo spesso trascurato problema della sua conservazione.

LIMITI DELLA CARTA

Il limite principale della carta dell'utilizzazione del suolo nella Provincia di Forlì in scala 1:100.000 è rappresentato dal modo col quale è stata costruita. Infatti la sua piena rispondenza, anche nei dettagli apprezzabili nella scala adottata, sarebbe stata garantita da una accurata indagine sul terreno e dall'uso della fotografia aerea. Dovendo rinunciare a queste possibilità è stato necessario legare tra loro dati

di diverse provenienze, con rapidi controlli sul terreno. In questo modo si è giunti alla realizzazione di una carta che appare sostanzialmente valida, anche se in singoli particolari può risentire di una certa lentezza nella riclassificazione ufficiale delle aree, lentezza inevitabile di fronte alle trasformazioni in atto, che si sono sviluppate e si vanno ampliando con estrema rapidità.

II. - ASPETTI NATURALI DEL TERRITORIO

LINEAMENTI GEOGRAFICI

La Provincia di Forlì è compresa tra i 43°44' e i 44°20' di latitudine Nord e tra gli 11°39' e i 12°46' di longitudine Est di Greenwich. Si estende su di una superficie di 291.000 ettari. I suoi confini hanno uno sviluppo complessivo di circa 330 chilometri, di cui 92 in comune con la Provincia di Ravenna a nord-est e a nord-ovest; 39 con la Provincia di Firenze ad ovest; 41 con la Provincia di Arezzo a sud-ovest; 20 con la Repubblica di S. Marino e 95 con la Provincia di Pesaro a sud ed infine 43 chilometri col mare Adriatico.

Il territorio provinciale è interessato per circa 38 chilometri dal crinale appenninico, che si sviluppa secondo la direzione NO-SE tra il Monte Falco e il Monte Fumaiolo. La maggiore altezza in questo rilievo è rappresentata dalla cima del Monte Falco (m. 1.658), la maggiore depressione dal valico di Montecoronaro (m. 861).

Da questa linea di cresta avanzano una serie di contrafforti montani subperpendicolari ad essa, che completano il sistema orografico principale della Provincia. Questi contrafforti avanzano da SO a NE tra la valle del Lamone e quella del Montone, tra la valle del Montone e quella del Rabbi, tra la valle del Rabbi e quella

del Ronco, tra la valle del Ronco e quella del Savio, tra la valle del Savio e quella del Marecchia. Sulla destra di questo ultimo fiume solo un modesto rilievo collinare appartiene alla Provincia di Forlì. Una serie di contrafforti minori o di diramazioni secondarie dei maggiori completano il sistema orografico della Provincia.

Diciassette vallate fluviali interessano, in modo più o meno completo, il territorio provinciale. Di questi corsi d'acqua, che si sviluppano da SO a NE, alcuni giungono al mare direttamente, altri vi giungono uniti, dopo aver fuso le proprie acque nella pianura. Procedendo da NO a SE si incontrano il Lamone, il Montone, il Rabbi, il Bidente-Ronco, il Bevano, il Savio, il Pisciatello, il Rubicone, l'Uso, il Marecchia, l'Ausa, il Marano, il Melo, l'Agina, il Conca, il Ventena e il Tavollo. Ad eccezione del Lamone, del Marecchia, del Conca, e del Tavollo questi corsi d'acqua appartengono completamente, o per la maggior parte, al territorio provinciale. Il Lamone e il Marecchia, infatti, vi appartengono solo in minima parte, il Conca con circa la metà più bassa del proprio corso e il Tavollo con la sola sponda sinistra.

ZONE ALTIMETRICHE E PENDENZE SUPERFICIALI

Il territorio provinciale è ripartito nelle seguenti zone altimetriche ⁽³⁾. :

— bassa pianura	Ha.	70.188	24,12%
— alta pianura	»	23.140	7,95%
— bassa collina	»	72.273	24,84%
— alta collina	»	69.454	23,86%
— montagna	»	47.182	16,22%
— alta montagna	»	8.763	3,01%

La bassa pianura è compresa tra 0 e 50 metri, l'alta pianura tra 50 e 100 metri, la bassa collina tra 100 e 300 metri, l'alta collina tra 300 e 600 metri, la montagna tra 600 e 1.000 metri, l'alta montagna oltre 1.000 metri sul livello marino.

Del territorio provinciale circa la metà fa parte della collina, un terzo della pianura e un quinto della montagna.

Le pendenze superficiali del suolo nel territorio della Provincia di Forlì, ripartite in classi di pendenza, risultano così distribuite:

0-10%	Ha.	103.304	35,50%
-------	-----	---------	--------

10-15%	»	27.345	9,40%
15-25%	»	40.396	13,88%
25-50%	»	71.032	24,41%
oltre 50%	»	48.923	16,81%

In pianura hanno un netto predominio le pendenze tra lo 0 e il 10%, in collina prevalgono quelle tra il 25 e il 50%, in montagna quelle oltre il 50%.

Le pendenze medie ponderate nelle varie zone altimetriche risultano:

— bassa pianura	5,01%
— alta pianura	7,54%
— bassa collina	24,16%
— alta collina	39,14%
— montagna	54,80%
— alta montagna	48,24%

La pendenza media ponderata dell'intera Provincia è pari al 27,49%.

ESPOSIZIONI DOMINANTI

Le esposizioni dominanti dei terreni in pendio della Provincia, ripartite nei quattro quadranti (NO-N-NE, E, SE-S-SO, O) di particolare significato per l'agricoltura, presentano un andamento caratteristico ⁽⁴⁾. Quando i fiumi, che scorrono nella Provincia con direzione SO-NE, con tratti più o meno lunghi in direzione S-N, seguono la direzione fondamentale, a destra predominano le esposizioni nel quadrante a Nord e a sinistra quelle a Sud; quando invece seguono più nettamente la direzione N-S

a destra predominano le esposizioni ad O e a sinistra quella ad E. Dato l'andamento del crinale il più alto Appennino interessante il territorio provinciale mostra esposizioni prevalenti nel quadrante a Nord.

Vi è quasi una equivalenza tra le aree esposte a N, quelle esposte a S e la somma di quelle esposte ad E e O. I quadranti esposti ad E e ad O sono tuttavia molto minori di quelli volti a N e a S.

⁽³⁾ I dati sono desunti dal lavoro Antoniazzi A. - Proli V. «Pendenze superficiali e zone altimetriche in Provincia di Forlì» C.C.I.A. - Forlì - 1966).

⁽⁴⁾ Si veda la carta delle esposizioni dominanti nel lavoro di Antoniazzi e Proli citato nella nota precedente.

GEOMORFOLOGIA

Nella Provincia di Forlì le alluvioni della pianura danno luogo ad una collina prevalentemente argillosa o molassica e ad una montagna in cui affiorano alternanze di arenarie e marne. Nella collina la dolce morfologia dei terreni argillosi è spesso interrotta dallo squallore dei calanchi, mentre il rilievo più erto delle aree molassiche presenta un certo ammorbidimento ed addolcimento di linee. Nella montagna domina un rilievo aspro e accidentato, segnato da profondi torrentelli dai fianchi ripidi, dove dominano le pendenze superficiali superiori al 50 per cento.

In questo quadro abbastanza uniforme portano una nota particolare e diversa i sottili nastri delle alluvioni e delle terrazze alluvionali che risalgono le vallate e le due coltri gravitative: quella montana nell'alta valle del Savio e quella collinare delle valli dell'Uso e del Marecchia. Le alluvioni terrazzate inseriscono fasce di terreni pianeggianti attraverso il succedersi delle zone altimetriche. Le coltri, gravitative, con le argille scagliose e gli esotici sovrastanti, inseriscono, sia nell'alta montagna, sia a ridosso della pianura, il loro caratteristico rilievo a spuntoni e a pianori. ⁽⁵⁾.

Le rocce affioranti nel territorio della Provincia sono sedimentarie e in prevalenza autoctone, perché le coltri gravitative occupano solo una parte limitata della superficie provinciale. Le rocce autoctone appartengono al Terziario e al Quaternario, con un netto predominio di quelle originatesi dal Miocene ad oggi. Gli affioramenti eocenici ed oligocenici riguardano infatti solo una stretta fascia di territorio tra il Passo dei Fangacci e il Falterona, ai limiti della Provincia.

Nella montagna forlivese, tra le valli del Lamone e del Savio, domina la formazione marnoso-arenacea langhiano-tortoniana: un'alternanza di strati di marne ed arenarie. Que-

sta formazione, o sue variazioni, presenta propri affioramenti anche nella zona collinare. In questa zona tuttavia, sono diffuse rocce del Miocene superiore, del Pliocene e del Quaternario.

Al Miocene superiore appartengono le rocce molassiche, la formazione gessoso-solfifera con i calcari connessi, le rocce argillose con intercalazioni di conglomerati, di arenarie e di « colombacci ».

Al Pliocene appartengono le rocce argillose, i calcari organogeni e i sedimenti sabbiosi o molassici della bassa collina. Al Quaternario appartengono le argille calabriane e le sabbie milazziane ai limiti dell'alta pianura. Di età successiva sono le alluvioni della pianura.

Delle due coltri gravitative la prima, che come una fascia avanza dal M. Fumaiolo verso S. Sofia, si è deposta alla fine del Tortoniano (Signorini, 1946); la seconda, riguardante le valli dell'Uso e del Marecchia, durante il Pliocene inferiore (Ruggieri, 1958). In queste coltri si manifestano le argille scagliose e gli esotici connessi. Fra i vari lembi di formazione che vi si presentano sono da menzionare: i modestissimi lembi di marne variegata e di « pietraforte » del Cretaceo superiore; gli affioramenti di « alberese », un calcare marnoso, con frequenti alternanze di marne fogliettate, dell'Eocene; le placche di « macigno » oligocenico, come quelle del M. Comero e del Carnaio nell'alta valle del Savio; le marne oligoceniche, le zolle di calcare a briozoi del Langhiano-Elveziano, sia sovrastate dalle molasse glauconitiche elveziane, come al M. Fumaiolo, sia prive di copertura; le argille elveziano-tortoniane di Montebello; le molasse lignitifere della zona di Pietra dell'Uso; i conglomerati, le molasse e le argille tortoniano-messiniane, i gessi del Messiniano; le argille del Pliocene inferiore.

⁽⁵⁾ Una carta geologica sintetica e aggiornata della Provincia si trova nel lavoro di Zangheri P. « La Provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali » C.C.I.A. Forlì, 1961.

CLIMA

Il clima della Provincia di Forlì risente della presenza della barriera appenninica, della esposizione verso l'Adriatico del territorio, dell'influenza della valle padana, chiusa su tre lati da alte catene di montagne. Si presenta abbastanza uniforme in pianura e collina, subisce una mitigazione nella fascia litoranea, mentre diviene più rigido in montagna. Nella pianura e nella collina presenta una certa « continentalità » per il prolungarsi delle basse temperature verso la primavera, per le punte piuttosto elevate raggiunte dalle temperature estive, e per le escursioni termiche piuttosto forti.

Le temperature decrescono con una certa regolarità con l'aumento dell'altezza; ma al di sopra degli 800 metri sul livello marino, la diminuzione della temperatura non segue il rapido incremento dell'altimetria, e resta così « più basso il divario con quella della pianura » (Zangheri, 1961). Vi si presenta così una differenza climatica dalla zona di pianura e di collina in ragione di una temperatura proporzionalmente meno rigida e con escursioni termiche minori.

Le temperature medie annue oscillano tra 12° e 14° in pianura e in collina e tra 9° e 11° in montagna. Le escursioni di temperatura medie annuali sono piuttosto elevate, essendo superiori ai 20° in pianura e in generale in collina, mentre scendono a valori inferiori in montagna. Le temperature minime si presentano in gennaio, con valori medi che vanno da poco più di 3° in pianura a 0° in montagna; le temperature massime in luglio, con alcune punte in agosto, con valori medi da 22° in pianura a 18,5° in montagna.

In media il numero di giorni all'anno in cui la temperatura scende sotto lo zero centigrado sono 38 in pianura, 49 in collina e 65 in montagna.

Le precipitazioni annue medie (Antoniuzzi A. e Proli V., 1964) nella Provincia oscillano tra i 689 millimetri del Lido di Rimini e i 1912 millimetri di Campigna, con una piovosità

media generale di circa 990 millimetri annui. Il graduale incremento della piovosità è legato al progressivo aumento dell'altimetria.

Una particolare depressione della piovosità si riscontra nel trimestre giugno-luglio-agosto. Le piogge di questo trimestre rappresentano dal 18 al 12,5% della piovosità annua, il loro valore decresce con l'aumentare dell'altimetria. Ne consegue che la collina, e ancor più la montagna, sono proporzionalmente più povere d'acqua, nell'estate, della pianura.

Gli scostamenti massimi della piovosità annua dai valori medi vanno da una precipitazione minima del 46% ad una massima del 211%.

Violenti acquazzoni di grande intensità e breve durata non sono rari nella Provincia.

L'aumento della piovosità con l'altimetria porta ad un caratteristico ravvicinamento delle isoiete sui rilievi, di modo che, mentre la maggior parte del territorio provinciale (70%) presenta una piovosità tra i 700 e i 1000 millimetri, il restante 30% presenta piogge da 1000 a 1800 millimetri.

La neve interessa il territorio provinciale nei mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile (solo nei maggiori rilievi), novembre e dicembre con giorni nevosi che vanno, in media, da un minimo di 3 in pianura ad un massimo di 26 in montagna. La persistenza media della neve sul suolo va da un minimo di 8 giorni in pianura ad un massimo di 57 in montagna.

Il vento al suolo subisce particolari variazioni ad opera degli ostacoli e risente delle caratteristiche locali. Le giornate « calme » raggiungono a Rimini il 43,3% e a Forlì il 64,4 per cento del totale dei giorni dell'anno (Albani, 1960). A Rimini predominano i venti di E (21,8% dei giorni con vento), di NO (16,6%), di NE (14,1%) e di O (14,0%); a Forlì i venti di NO (18,7%), di E (17,8%) e di SO (17,6%); a Cesena predomina nettamente il vento di SO.

VEGETAZIONE SPONTANEA

Nella Provincia di Forlì dominano due climi: quello del Querceto caducifoglio submontano, dominato dalla Roverella (*Quercus pubescens*), che si estende dalla pianura fino all'altitudine di 850-900 metri; e quello del Faggeto, caratterizzato dal Faggio (*Fagus silvatica*), che riguarda la zona montana (Zangheri, 1961).

La vegetazione spontanea nel territorio provinciale è profondamente depauperata ed è confinata in aree assai limitate. Il disboscamento della pianura, già iniziato prima della centuriazione romana e proseguito fino ad oggi dopo la pausa seguita alla decadenza dell'impero romano, è completo e totale. La bonifica delle limitate paludi costiere ha completato la distruzione del primitivo aspetto della pianura, facendo praticamente sparire la vegetazione dell'ambiente vallivo.

Nella pianura e nella bassa collina, accanto alle colture, vegetano ormai solo modeste convivenze vegetali, influenzate dall'uomo con la sistemazione dei terreni, le colture, i rifiuti. Lungo i fiumi vegetano le piante di greto e, qua e là, i pioppi e i salici; mentre nelle antiche conoidi dell'alta pianura e della prima collina sono state distrutte, in tempi recentissimi, le ultime tracce delle antiche selve, come a Villa-grappa, a Carpena e a Scardavilla.

Nella collina e nella montagna più bassa sono sparsi, un po' ovunque, i resti del Querceto di Roverella, limitato ormai alle pendici più ripide, in cui fu impossibile impiantare una coltivazione. Questi Querceti sono radi e costituiti da modesti alberelli e da giovani getti per il continuo sfruttamento da parte dell'uomo, che non lascia alle piante il tempo di raggiungere la maturità. La sistematica distruzione delle

piante ha portato al depauperamento della vegetazione arbustiva ed erbacea di sottobosco e all'erosione del terreno vegetale. In casi estremi la degradazione del bosco ha dato luogo a terreni nudi con radi arbusti e sporadici rivestimenti erbosi: la « gariga ». A questa situazione sono pervenute o stanno pervenendo anche le zone in cui le coltivazioni si sono sviluppate su terreni sottili e in forte pendenza, dove un tempo il bosco era una ricchezza ed una protezione. Nella zona del Querceto sono inclusi in gran parte i Castagneti (*Castanea sativa*) della Provincia.

Spesso al Castagneto si unisce il Cerro (*Quercus cerris*) e nei Castagneti di alta collina « si manifesta, con la presenza di qualche specie montana, una sfumatura che tende a collocare il Castagneto » fra il Querceto e la Faggeta (Zangheri, 1961).

Nella montagna al di sopra degli 850-900 metri anche le Faggete sono spesso notevolmente degradate e ridotte a ceduo. Nella zona di Campigna si trovano le migliori Faggete della Provincia. Questi boschi sono composti in prevalenza da Faggio (*Fagus silvatica*) e dall'Abete bianco (*Abies alba*), al quale da oltre un secolo è stato aggiunto l'Abete rosso (*Picea excelsa*). Diffuse sono pure le Abetine in foresta pura. Nelle Faggete non toccate dall'uomo, ricchissimo è il sottobosco arbustivo ed erbaceo, che viene immediatamente impoverito dal disboscamento. Risultato degli imprudenti interventi sono le praterie di Asfodeli nei terreni recentemente disboscati, i Felceti nei terreni già impoveriti, le distese dei Ginestreti, i Calluneti dei suoli dilavati e le vaste estensioni dei terreni brulli e nudi.

SUOLO ED EROSIONE

Nella « Carta dei suoli d' Italia » in scala 1:1.000.000, predisposta a cura del prof. Fiorenzo Mancini e di un apposito Comitato, ed attualmente in fase di stampa, la Provincia di Forlì risulta interessata dalle seguenti associazioni di suoli:

- 1 - Regosuoli e suoli alluvionali idromorfi;
- 2 - Regosuoli e vertisuoli;
- 3 - Suoli bruni calcarei, rendzina e suoli bruni liscivati;
- 4 - Suoli bruni mediterranei, suoli liscivati, litosuoli;
- 5 - Suoli bruni acidi, suoli bruni liscivati, litosuoli;
- 6 - Suoli bruni, litosuoli, regosuoli, suoli bruni liscivati;
- 7 - Suoli liscivati e pseudogley;
- 8 - Suoli liscivati, suoli bruni liscivati, pseudogley e suoli bruni;
- 9 - Podzoli bruni, suoli bruni acidi e litosuoli;
- 10 - Suoli alluvionali.

Queste associazioni sono così distribuite nel territorio provinciale: la 10 nella pianura, la 1 e la 7 nell'alta pianura forlivese e cesenate, la 8 nella zona pedecollinare tra Forlì e Faenza, la 4 nella bassa collina cesenate, la 3 nella media collina, la 2 nella collina argillosa, la 9 nell'alto Appennino, la 5 nel gruppo del M. Fumaiolo, la 6 nella zona che circonda questo gruppo.

Dal punto di vista dei fenomeni erosivi il

territorio della Provincia di Forlì è stato ripartito nelle seguenti classi:

- suoli con erosione normale,
- suoli con erosione normale o debole,
- suoli con erosione debole o moderata,
- suoli con erosione forte o localmente moderata,
- suoli con erosione forte,
- suoli con erosione fortissima,
- suoli in dissesto: calanchi, smottamenti, frane, ecc.,
- suoli soggetti all'erosione e alla sedimentazione fluviale,
- suoli soggetti all'abrasione e alla sedimentazione marina.

I vari fenomeni erosivi, come risulta dalla « Carta dell'erosione del suolo nella Provincia di Forlì » in scala 1:100.000 di Antoniazzi e Proli in corso di pubblicazione a cura della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Forlì, sono così ripartiti nel territorio provinciale: l'erosione normale riguarda la pianura; l'erosione normale o debole è distribuita nelle alluvioni terrazzate e nella montagna, ove si è conservato il bosco d'alto fusto; l'erosione debole o moderata interessa soprattutto la parte più alta delle conoidi dell'alta pianura; l'erosione forte riguarda gran parte del territorio collinare e montano della Provincia, solo qua e là è mitigata da zone di erosione moderata piuttosto localizzate; l'erosione fortissima, nudi affioramenti di roccia, è particolarmente diffusa nelle zone di alta collina e montagna; i suoli in dissesto acquistano invece una particolare rilevanza nelle zone collinari; le zone soggette alla azione dei fiumi e del mare seguono i nastri fluviali e la costa marina.

III. - POPOLAMENTO AGRICOLO DELLA PROVINCIA

PERIODO PREROMANO

Mancano notizie sicure circa il popolamento della Provincia durante il Paleolitico; i rinvenimenti geograficamente più prossimi di manufatti appartenenti a questo periodo sono quelli dell'imolese (6).

Le prime tracce di abitatori della Provincia risalgono al Neolitico iniziale o al tardo Paleolitico. I rinvenimenti più importanti riguardano le alluvioni terrazzate della media valle del Savio (Sapinecchio di Taibo, S. Damiano di Mercato Saraceno) e le alluvioni dell'alta pianura (Schiavonia di Forlì). L'attività di queste genti riguardava la caccia e la pastorizia.

Al Neolitico medio risalgono le prime tracce di una rudimentale agricoltura, rivelate nel territorio romagnolo, ma non nella nostra Provincia, dal rinvenimento di grandi macine irregolari. Le sporadiche genti di questo periodo si presentano stanziate in sedi idonee all'agricoltura, come l'alta pianura e le terrazze alluvionali, e abitano piccoli raggruppamenti di capanne. Loro attività prevalenti erano la caccia (ossa di cinghiale, di cervo, di capriolo,...), la pastorizia (ossa di pecora, di capra, di bue, di maiale), la raccolta di vegetali selvatici (nocciolo), l'incipiente agricoltura.

Nel Neolitico superiore permangono le caratteristiche del periodo precedente con una certa espansione dell'attività agricola e un regresso della caccia.

Nell'Eneolitico le condizioni degli stanziamenti e le attività restano fondamentalmente immutate, pur col naturale progredire delle tecniche e delle attività artigiane. Nella Pro-

vincia di Forlì i ritrovamenti sono abbastanza numerosi, ma sporadici, testimoniando forse, più che la presenza di insediamenti fissi, le migrazioni di pastori. I rinvenimenti riguardano l'alta pianura, le alluvioni terrazzate, la collina ed anche la montagna più alta. Le tarde fasi dell'Eneolitico risalgono a circa la metà del secondo millennio a. C.

Nella prima fase dell'età del bronzo, quella «pre-appenninica», si presentano le prime tracce di villaggi di capanne nella nostra Provincia. Nell'alta pianura si ha il villaggio dei Cappuccinini di Forlì, nelle alluvioni terrazzate i villaggi della Bertarina di Vecchiazano e di Meldola. Un carattere pastorale hanno invece i rinvenimenti della zona collinare di S. Giovanni in Galilea. In queste stazioni gli oggetti litici, i vasi, la lavorazione dell'osso continuano secondo schemi tradizionali, mentre si rinvengono i primi oggetti metallici: pugnaletti, spilloni, aghi. I resti animali testimoniano una rilevante attività pastorale e una caccia fruttuosa. I residui vegetali danno prova dell'attività raccogli-trice ed agricola (ghiande, grano, favetta).

Con la fine del secondo millennio a. C. vengono risentiti nella nostra Provincia gli influssi della « cultura appenninica » provenienti dalle Marche. Sembra che i rapporti fra le popolazioni indigene ed i gruppi appartenenti alla « cultura appenninica » siano stati pacifici. I villaggi di questo periodo nel forlivese sono nelle località Bertarina di Vecchiazano, Sisa di Forlì, S. Lorenzo in Noceto, Panighina di Bertinoro. Le zone di maggior popolamento

(6) Per la ricostruzione del popolamento agricolo nell'età preromana sono stati particolarmente seguiti i lavori di Mansuelli e Scarani (1961), Zangheri (1961), Susini (1957).

sono ancora l'alta pianura e la bassa collina. Attività predominanti rimangono la pastorizia, l'allevamento di bestiame e le industrie connesse. L'agricoltura, con un ruolo economico secondario, si è sviluppata nell'alta pianura. Nell'allevamento si ha la prima apparizione dei cavalli e degli asini. Il cane diviene frequente.

All'alba del popolamento agricolo il territorio provinciale presentava ancora intatto il mantello vegetale spontaneo. Nella montagna erano diffuse Faggete dai ricchi sottoboschi erbacei, sulle cime ventilate dei monti si distendevano rigogliosi prati naturali, mentre povere vegetazioni rupestri erano abbarbicate sulle pendici troppo ripide. Nella collina il Querceto dominava nei terreni marnoso-arenacei e molassici, piante rupestri erano diffuse sui calcari e sui gessi, e una vegetazione erbacea o erbaceo-arbustiva dominava nei terreni argillosi, giungendo al margine degli squallidi calanchi. Nella pianura il Querceto si estendeva dalle antiche conoidi fluviali fino alla fascia lagunare e valliva, estesa lungo la zona costiera tra il Savio e il Rubicone (GAMBI, 1948). Sui cordoni litoranei la caratteristica vegetazione valliva dava luogo alle piante erbacee dei suoli a forte salinità.

All'inizio dell'età del ferro si sviluppa la « civiltà villanoviana », che ha il suo centro nel bolognese. Nella Provincia di Forlì sono particolarmente importanti gli insediamenti del riminese. I centri sono sparsi e particolarmente forti nelle posizioni strategiche di controllo delle valli: nella valle del Marecchia: Verucchio e Torriana; nella valle del Savio: Sarsina; nella valle del Bidente: Galeata; nella valle del Montone: Castrocaro e Villanova.

In questo periodo l'occupazione della pianura subisce un regresso, ad eccezione del riminese dove gli insediamenti permangono sul litorale. Attività predominanti sono l'agricoltura, l'allevamento, in particolar modo quello dei cavalli, la caccia. I villaggi sono ancora di capanne e le popolazioni paiono pacifiche. La « civiltà villanoviana » si sviluppa fra il nono e il sesto secolo a. C.

Nelle vicende storiche della Romagna, mentre mancano tracce di una significativa presenza degli Etruschi, assume una rilevante importanza la discesa delle popolazioni galliche. Successivamente a questa invasione la pianura doveva presentare un certo grado di colonizzazione, in essa infatti una strada pedemontana, antenata della via Emilia (SUSINI, 1957), stabiliva un collegamento tra i villaggi galli. Lungo la costa, protetti dalle paludi, erano rimasti alcuni insediamenti villanoviani.

Sulla montagna i Villanoviani, chiamati « Umbri » dai Romani, opposero una decisa resistenza ai Galli. Questi riuscirono a risalire fin quasi al crinale la valle del Montone, penetrarono per un certo tratto nelle altre valli, ma furono decisamente fermati nelle valli del Savio a Sarsina e del Marecchia a Verucchio.

La massima spinta espansiva dei Galli si ha nel 391 a. C. col sacco di Roma. Mentre Roma risorge e si prepara a contrattaccare, l'Etruria padana cede davanti ai Galli, che consolidano le proprie posizioni. Essi abitavano villaggi sparsi, conducevano una vita semplice, si dedicavano all'allevamento ed all'agricoltura, lavoravano il ferro ed apprezzavano l'oro.

PERIODO ROMANO

Con la comparsa dei Romani ebbe inizio il sistematico processo di colonizzazione della valle padana e in particolare della pianura della Provincia di Forlì. Nella montagna invece non vi furono grandi mutamenti nell'età romana. Continuò a svilupparsi una economia silvo-

pastorale ed anche la viabilità non subì grandi modifiche; tratturi e strade risalivano le nostre valli e, attraverso i valichi appenninici, le ponevano in comunicazione con quelle del Tevere e dell'Arno.

La colonizzazione romana inizia nel 268

a. C. con la deduzione della colonia di Ariminum. Si veniva così a costituire un caposaldo in territorio gallico, collegato mediante una strada abbastanza facile lungo la valle del Marecchia con l'altro caposaldo di Aretium. Durante la prima guerra punica la pressione dei Romani sui Galli si attenuò e questi si consolidarono nelle proprie sedi. Loro fatale fu la successiva alleanza con Annibale. Infatti i Romani, alleatesi le genti che controllavano la montagna, iniziarono la eliminazione delle ostili popolazioni galliche dalla pianura e gettarono le basi per la sua razionale messa a coltura mediante la centuriazione. Venne così praticamente distrutta la foresta della pianura e la colonizzazione si spinse fino a ridosso delle paludi costiere.

L'asse della colonizzazione romana si imperniava sulla via Emilia (187 a. C.), lungo la quale, sia in centri preesistenti, sia su nuove sedi, si costituirono i centri cittadini romani, come Cesena, Forlimpopoli, Forlì, in cui si raccoglievano l'artigianato, il commercio e le attività professionali. Su questi centri pedemontani convergevano sia i prodotti della collina e della montagna, attraverso le vie di fondovalle, sia i frutti della florida agricoltura di pianura.

Durante l'Impero Romano l'agricoltura ebbe un grande sviluppo e raggiunse un notevole livello tecnico, testimoniato dalla parola degli scrittori latini. In questo periodo ebbe ini-

zio una razionale sistemazione del terreno, divenne equilibrato lo sfruttamento del suolo, furono migliorate le varietà delle specie e le tecniche colturali, furono importati nuovi tipi di piante e di animali, fu conseguita una notevole abilità nella conservazione dei prodotti. Per quanto riguarda il genere di colture, i documenti sono piuttosto generici e mancano dati quantitativi; venivano coltivati frumento, orzo, miglio, avena, viti e alberi da frutta. Dalla collina e dalla montagna si avevano, oltre ai prodotti della pastorizia e dell'allevamento, castagne e legname.

Gli autori romani non parlano mai di costituzione di latifondi nell'Italia settentrionale. Si avrebbe così « una frammentazione della proprietà fino ad epoche abbastanza vicine, come costante dell'agricoltura di età romana, almeno nella Cispadana » (MANSUELLI, 1962).

Mancano dati concreti per la stima della popolazione durante l'impero romano, pare tuttavia che, prima della crisi che ne segnò la fine, la densità di popolamento abbia raggiunto valori abbastanza elevati. Questa popolazione viveva in gran parte dispersa nel territorio.

Il declino dell'Impero Romano, la crisi economica, la scarsa efficienza dell'organizzazione furono risentiti sia nell'indice di popolamento, sia nel deteriorarsi della rete stradale, sia nel decadere della produzione, che restava senza sbocchi commerciali.

PERIODO MEDIOEVALE

Già alla fine dell'Impero Romano si era manifestato un grave spopolamento nelle città e nelle campagne. La mancanza di mano d'opera per le coltivazioni aveva aggravato sempre più la crisi dell'agricoltura. Verso il 300 d. C. per fermare l'esodo dei contadini venne promulgata una legge che vietava loro di abbandonare la terra. Nacque così il servaggio della gleba.

A complicare la situazione venne anche la

richiesta da parte dei mercenari barbari della distribuzione di un terzo delle terre. Giunse così al potere Odoacre, che provvide alla distribuzione togliendo terre ai grandi proprietari. Questo esproprio dové riguardare anche terre della nostra Provincia, perché le truppe al servizio di Odoacre erano stanziare in prevalenza nella pianura padana.

Anche Teodorico, vinto e ucciso Odoacre a Ravenna (493), continuò la distribuzione delle

terre ai suoi. I barbari che ricevevano i possedimenti non si comportavano da coloni, ma da proprietari, gravando su una popolazione agricola sempre più scarsa e povera in seguito alle guerre.

Il colpo di grazia al popolamento viene dato dai 18 anni della guerra greco-gotica (535-553), combattuta con violenza anche nelle nostre zone, che naturalmente gravitavano su Ravenna. La guerra, la miseria e le malattie avevano stremato la popolazione.

In particolare i contadini e gli schiavi, liberati da Totila, erano stati decimati nella lotta contro i Bizantini, i quali, con la vittoria sui Goti, volevano riportarli all'antico servaggio.

Conseguenza di questa situazione fu il quasi completo abbandono delle opere agricole romane, che portò ad un reinselvaticamento della pianura, in cui riprese ad estendersi la vegetazione spontanea e il bosco.

La scarsa sicurezza nelle aperte campagne spinse gli abitatori a rifugiarsi nella montagna, in cui ha inizio un primo disboscamento, la cui importanza fu tuttavia contenuta dall'esiguità della popolazione.

In questo quadro fosco e drammatico i primi segni di ripresa si hanno attorno ai grandi conventi benedettini, particolarmente localizzati nelle zone collinari e montane. Prebenedettino, assume grande importanza nella valle del Bidente, presso Galeata, il monastero di S. Ellero, fondato dal Santo omonimo, contemporaneo di Teodorico. Col monachesimo non solo viene migliorata la produzione, ma viene anche riorganizzato il lavoro agricolo e ripreso il dissodamento dei terreni incolti. I monasteri divennero centro di fiorenti aziende agricole.

Il territorio provinciale fu risparmiato in un primo momento dall'invasione langobarda e rimase a far parte dell'Esarcato bizantino con capitale a Ravenna. Tuttavia, alla morte di LIUTPRANDO (744), la parte collinare e montana della Provincia era ormai in mano longobarda.

Con la vittoria di Carlo Magno su Desiderio (774) il territorio provinciale con tutto l'Esarcato passò al Pontefice.

Nel periodo langobardo continua nella pia-

nura lo spopolamento della città e della campagna, si estendono le foreste e le terre incolte e si diffonde l'allevamento pastorale degli animali e la caccia.

Col dominio dei Franchi si gettano più nettamente le basi del feudalesimo con la diffusione di una certa tendenza all'economia curtense, limitata dalla sopravvivenza dei mercati nei centri decaduti, ma sopravvissuti alle vicissitudini del medioevo barbarico.

Durante il feudalesimo, in cui la proprietà terriera è tutt'uno con la sovranità, le popolazioni agricole hanno modo di svolgere la propria opera in un clima di maggiore tranquillità all'ombra del castello. Questo prelude alla rinascita agraria del mille, in cui procedono di pari passo l'incremento demografico e la necessità di una maggiore produzione agricola.

Nei secoli seguenti, fino alla fine del medioevo, continua l'incremento demografico e riprendono vigore la vita cittadina e i commerci. Vi è quindi un aumento nei consumi e un ulteriore stimolo allo sviluppo dell'agricoltura, che tende a tornare nelle sedi più idonee, già poste a coltura nell'età romana.

Le condizioni dei coloni medioevali nella nostra Provincia risultano da due contratti: uno del 1192, l'altro del 1359 (MAMBELLI, 1964). Il primo, in lingua latina, è un patto colonico redatto dall'abate di S. Mercuriale di Forlì dal quale risulta come il colono sia tenuto alla più completa obbedienza al padrone e come il patto valga per diverse generazioni. Il secondo riguarda un contratto di Casa Albicini e testimonia un notevole mutamento nelle condizioni umane. Questo atto riguarda l'individuo, che viene maggiormente considerato pur avendo molti e pesanti obblighi verso il padrone.

I primi dati concreti sulla popolazione della Provincia di Forlì si possono desumere dal censimento sulla Romagna del cardinale Anglic (1371).

Secondo tale censimento, basato sul numero di famiglie (fuochi), esistevano, nella Romagna, 34.644 fuochi, di cui circa il 46% appartenevano al territorio dell'attuale Provincia di Forlì. Di questa popolazione circa l'87% risie-

Tab. n. 1 - POPOLAZIONE E SUA RIPARTIZIONE NEGLI ANNI 1371, 1861, 1936 e 1961 NEL TERRITORIO DELL' ATTUALE PROVINCIA DI FORLÌ

Zona (*)	Superficie Kmq.	P O P O L A Z I O N E											
		1 3 7 1			1 8 6 1			1 9 3 6			1 9 6 1		
		Totale	%	ab. Kmq.	Totale	%	ab. Kmq.	Totale	%	ab. Kmq.	Totale	%	ab. Kmq.
Pianura e bassa collina	1.656	105.984	87	64	209.876	79	127	355.488	80	215	455.863	83	275
Alta collina	695	11.120	9	16	37.160	14	53	59.772	13	86	43.079	8	62
Montagna	559	4.472	4	8	19.480	7	35	29.268	7	52	22.186	4	40
Totale Provincia	2.910	121.576	100	42	266.516	100	92	444.528	100	153	521.128	100	179

(*) Sono stati considerati Comuni di pianura e bassa collina: Bellaria, Bertinoro, Borghi, Castrocaro, Cattolica, Cesena, Cesenatico, Coriano, Forlì, Forlìmpopoli, Gambettola, Gatteo, Gemmano, Longiano, Meldola, Mercato Saraceno, Misano, Mondaino, Montecolombo, Montefiore, Montegrifolfo, Montescudo, Montiano, Morciano, Poggio Berni, Riccione, Rimini, Roncofreddo, Saludecio, S. Clemente, S. Giovanni in Marignano, S. Mauro Pascoli, Santarcangelo, Savignano, Torriana, Verucchio. Sono stati considerati Comuni di alta collina: Civitella, Dovadola, Galeata, Modigliana, Predappio, Rocca S. Casciano, Sarsina e Sorbano, Sogliano, Tredozio. Sono stati considerati Comuni di montagna: Bagno di Romagna, Portico e S. Benedetto, Premilcuore, S. Sofia, Verghereto.

deva nella pianura e nella bassa collina, il 9% nell'alta collina e il 4% nella montagna. (7). Dell'87% della popolazione residente in pianura e nella bassa collina circa il 39% abitava nelle città di Cesena, Forlì, Rimini; mentre il rimanente 48% occupava il contado.

Considerando come popolazione agricola solo quella residente nel contado, si deduce che la densità di questa popolazione per chilometro quadrato era di circa cinque famiglie nella pianura e nella bassa collina (otto famiglie, se si

considera anche la popolazione cittadina), di circa due famiglie nell'alta collina e di circa una famiglia in montagna.

Supposto che la famiglia media fosse di otto persone (8), risulta una densità di popolazione agricola di 40 abitanti nella pianura e bassa collina, di sedici abitanti nell'alta collina e di otto abitanti nella montagna. Nella tabella n. 1 sono stati esposti i dati sulla popolazione forlivese secondo questa stima.

PERIODO MODERNO E CONTEMPORANEO

Nel Rinascimento era continuato un certo progresso agricolo, ma la vita nelle campagne si manteneva dura. Con l'età moderna l'agricoltura, come l'intera vita economica italiana, subì un ristagno in conseguenza delle scoperte geografiche, del conseguente spostamento dei mercati e delle vie commerciali, delle guerre e dello sviluppo delle economie nazionali tendenzialmente autarchiche.

I prodotti agricoli della Provincia nella prima metà del seicento vengono indicati dai dati raccolti da Mambelli (1964): la montagna offriva carni, formaggi, legumi, castagne, ghiande e lana; la collina dava vino, olio e frutta; la pianura forniva frumento, carne, ortaggi, lino, canapa, latticini e animali da cortile. Malgrado questa varietà di prodotti le condizioni generali della popolazione paiono in generale piuttosto misere, anche in conseguenza della debolezza del governo, dei disordini della scarsa mano d'opera e del ristagno del commercio. In tale situazione l'agricoltura era di una produttività inferiore alle possibilità del suolo.

Il territorio della Provincia di Forlì era ripartito fra lo Stato pontificio e la Toscana. A

quest'ultima apparteneva la montagna e parte del territorio collinare fino ad una linea, grosso modo, congiungente Castrocaro e Sarsina. Allo Stato pontificio competeva il resto della Provincia.

Nel territorio toscano, durante il governo mediceo, la foresta appenninica era stata rigorosamente protetta. Questo fatto aveva portato come conseguenza la salvaguardia della vegetazione montana, dopo i primi disboscamenti medioevali. Così il bosco della Toscana rimase intatto ed improduttivo. Nel 1769 « Leopoldo II emise un editto conforme alla richiesta di chi considerava il vincolo sulla montagna una grave violazione del diritto della proprietà, di chi volle dimostrare inconsistente l'opinione che la conservazione della selva appenninica fosse utile contro l'offesa dei venti, di chi voleva carbone, legname da costruzione e terreno per seminare grano e segale » (IMBERCIADORI, 1953). Questo editto riguardava il territorio di S. Godenzo, dove la sua applicazione recò danni così gravi che l'antico vincolo fu rinnovato.

Tuttavia, anche in ragione della grande mi-

(7) Questi dati sono stati ottenuti cercando di ripartire il numero di fuochi del censimento nelle varie zone altimetriche della Provincia, secondo la suddivisione delle zone altimetriche indicata nel secondo capitolo.

(8) Altri hanno stimato che la famiglia media fosse di 4,5 persone e hanno moltiplicato il numero dei focolari per 4,5. I valori così ottenuti sono naturalmente più bassi di quelli dati dalla stima forse larga, ma prudente, adottata.

seria riscontrata tra le popolazioni montane, nel 1780 una legge concesse di tagliare ogni tipo di piante e, specie a causa del lavoro dei carbonai, fu intaccato profondamente il patrimonio forestale e iniziò l'erosione accelerata del suolo. Furono poste a coltura o a pascolo pendici sempre più ripide, che l'erosione rapidamente trasformò in nudi affioramenti rocciosi popolati da sporadiche erbe resistenti alla povertà e all'aridità del suolo.

una certa larghezza sulla base del censimento del cardinale Anglic⁽⁹⁾. La situazione complessiva della popolazione è raccolta nella tabella n. 1.

Nella seconda metà del diciannovesimo secolo viene completata la bonifica del territorio di bassa pianura sulla destra del Savio e a valle della centuriazione cesenate. Quest'ultima opera ha completato la distruzione del primitivo aspetto della pianura, facendo sparire la vegeta-

Tab. n. 2 - VARIAZIONI NELLA POPOLAZIONE DEL TERRITORIO DELL' ATTUALE PROVINCIA DI FORLÌ

Zona	1371	1861	1936	1961
Pianura e bassa collina	1,00	1,98	3,35	4,30
Alta collina	1,00	3,34	5,37	3,87
Montagna	1,00	4,36	6,54	4,96
TOTALE PROVINCIA	1,00	2,19	3,66	4,29

Già al termine della prima metà del diciannovesimo secolo Del Noce (1951) parla della desolazione e dello squallore delle nostre valli fino al crinale appenninico, citando Modigliana, Portico, Galeata, S. Sofia, Bagno di Romagna.

Con gli inizi del secolo diciannovesimo l'agricoltura presenta una certa ripresa in ragione dell'incremento demografico, del progresso economico e dell'introduzione del metodo scientifico anche in questo campo. Aumenta la necessità di prodotti agricoli, che viene soddisfatta in parte con l'acquisizione al seminativo di nuove terre nella collina e nella montagna, e in parte mediante opere di bonifica nella bassa pianura.

L'incremento sostanziale della popolazione è testimoniato dal censimento del 1861, che mostra nella Provincia di Forlì un raddoppio della popolazione rispetto a quella stimata con

zione dell'ambiente vallivo o lasciandone solo qualche raro relitto presso scoli e canali.

Nel ventesimo secolo l'incremento della popolazione continua rapidissimo. Il censimento del 1936 rivela la massima densità di popolazione nell'alta collina e montagna, anche se la percentuale di abitanti nelle varie zone altimetriche rimane praticamente immutata rispetto al 1861. In tali condizioni è inevitabile che sia continuato il disboscamento e il dissodamento, accentuatosi specie in corrispondenza delle due guerre mondiali e nel periodo della « battaglia del grano », quando l'acquisizione di nuove terre al seminativo sembrava quasi l'unico mezzo per coprire il fabbisogno nazionale di grano.

Conseguenza di questo massiccio e sistematico disboscamento è che i nostri monti « guardati dalla sommità dell'Appennino appaiono tutti, salvo i più alti, come una distesa di squal-

(9) I totali sono stati ottenuti sommando ai dati del territorio provinciale di allora quelli riguardanti i Comuni ancora appartenenti ad altre Provincie.

lido biancore, con rare piccole oasi un po' verdi » (ZANGHERI, 1961).

Il censimento del 1961 coglie una situazione provinciale nettamente modificata. Il grande fenomeno dello spopolamento della montagna e dell'alta collina è già un fatto compiuto. Mentre in queste zone la densità della popolazione è tornata a valori simili a quelli del censimento del 1861, l'incidenza percentuale si avvicina addirittura a quella medioevale. Si veda in proposito la tabella n. 1.

L'esame della tabella n. 2 mostra infine come le variazioni nella popolazione della Pro-

vincia abbiano seguito un andamento caratteristico, infatti il numero degli abitanti, raddoppiato nei primi cinquecento anni, si è nuovamente duplicato nei cento successivi.

L'andamento attuale dell'agricoltura nella Provincia di Forlì, mentre risente le conseguenze dei fenomeni di spopolamento della collina e della montagna e dell'urbanesimo, mostra, tuttavia, i segni di un profondo processo di riorganizzazione dell'attività agricola teso a realizzare una utilizzazione del suolo più adeguata e produttiva.

IV. - UTILIZZAZIONE ATTUALE DEL SUOLO

DISTRIBUZIONE DELLE COLTURE

Dall'esame della carta dell'utilizzazione del suolo si possono immediatamente desumere alcuni caratteri fondamentali della distribuzione delle colture nella Provincia di Forlì.

I seminativi semplici sono particolarmente diffusi nella zona collinare e montana della Provincia; aree minori, interessate da questo tipo di coltura, sono abbastanza frequenti anche nella bassa pianura.

I seminativi arborati caratterizzano la pianura e le alluvioni terrazzate, che affiancano il corso dei fiumi attraversando trasversalmente le zone collinari e talvolta quelle montane. Estensioni limitate di queste colture si presentano anche attorno a centri minori, specie collinari, non ancora toccati, in modo determinante, dallo spopolamento.

I frutteti, riguardano, in particolar modo, la pianura cesenate e, in parte, quella forlivese. In certi casi i frutteti possono occupare anche notevoli superfici in modo continuo, ma, in generale, si presentano frammezzati da seminativi.

I vigneti sono diffusi nella bassa collina e nell'alta pianura. Non presentano in generale grandi estensioni, ma tendono ad addensarsi in zone particolari tra gli altri seminativi.

Gli uliveti caratterizzano la collina litoranea del riminese e del riccionese. Frequentemente vi si associano vigneti di estensione anche rilevante.

I boschi cedui e misti sono limitati all'alta collina e montagna. Questi boschi presentano un alto grado di degradazione per il continuo sfruttamento da parte dell'uomo, che non lascia alle piante il tempo di raggiungere la maturità.

I boschi d'alto fusto si sviluppano nell'alta montagna. Sono costituiti, in prevalenza, da faggete e da abetine.

I castagneti, sia da frutto, sia cedui, sono diffusi nella zona collinare e montana. Si presentano, in generale, come isole di estensione limitata. Sono attualmente soggetti ad un processo di riduzione.

I pascoli e i prati sono distribuiti particolarmente nella collina e nella montagna. I prati si presentano in genere su estensioni limitate.

Gli incolti sterili, rappresentati da nudi affioramenti rocciosi, sono estesi soprattutto nelle zone di montagna e di alta collina, ma si presentano, con estensione limitata, anche nella bassa collina a ridosso della pianura. Anche i sedimenti recenti, continuamente rimaneggiati dai fiumi, sono stati posti tra gli incolti sterili.

Tab. n. 3 - ESTENSIONE NEGLI ANNI 1929 E 1966 DELLE VARIE UTILIZZAZIONI DEL SUOLO NELLE ZONE ALTIMETRICHE DELLA PROVINCIA DI FORLÌ (*)

Utilizzazione	Pianura						Collina						Montagna					
	1929			1966			1929			1966			1929			1966		
	Ha	%		Ha	%		Ha	%		Ha	%		Ha	%		Ha	%	
Seminativi	85.264	89,37		86.415	90,55		90.850	70,03		88.189	68,01		18.317	27,82		9.073	13,77	
Pascoli e prati	2.156	2,26		1.278	1,34		14.900	11,48		14.795	11,41		11.101	16,85		13.934	21,15	
Boschi	815	0,85		—	—		15.248	11,75		17.024	13,13		28.479	43,24		35.149	53,34	
Tot. superficie produttiva	88.235	92,48		87.693	91,89		120.998	93,26		120.008	92,54		57.897	87,91		58.156	88,26	
Superficie improduttiva	7.170	7,52		7.738	8,11		8.740	6,74		9.668	7,45		7.960	12,09		7.737	11,74	
Superficie territoriale	95.405	100,00		95.431	100,00		129.738	100,00		129.676	100,00		65.857	100,00		65.893	100,00	

(*) La ripartizione altimetrica, qui assunta è quella ufficiale dell'Istituto Centrale di Statistica, pubblicata nel volume Circostrizioni Statistiche - 1958:

Comuni di montagna: Bagno di Romagna, Portico e S. Benedetto, Premilcuore, S. Sofia, Verghereto.

Comuni di collina : Castrocaro, Civitella di Romagna, Dovadola, Galeata, Meldola, Modigliana, Predappio, Rocca S. Casciano, Tredozio, Borghi, Mercato Saraceno, Montiano, Poggio Berni, Roncofreddo, Sarsina, Torriana, Verucchio, Coriano, Gemmano, Mondaino, Montecolombo, Montefiore Conca, Montegrolfo, Montescudo, Morciano, S. Iudicio, S. Clemente.

Comuni di pianura : Bertinoro, Cesena, Forlì, Forlimpopoli, Gambettola, Savignano, Bellaria-Igea Marina, Cattolica, Cesenatico, Gatteo, Misano Adriatico, Riccione, Rimini, S. Giovanni in Marignano, S. Mauro Pascoli, Santarcangelo, Savignano.

Tab. n. 4 - ESTENSIONE NEGLI ANNI 1929, 1950, 1966 DELLE VARIE UTILIZZAZIONI DEL SUOLO NELLA PROVINCIA DI FORLÌ (*)

Utilizzazione	1929		1950		1966	
	Ha	%	Ha	%	Ha	%
Seminativi	194.429	66,81	200.929	69,05	183.677	63,12
Pascoli e prati	28.157	9,68	26.970	9,26	30.007	10,31
Boschi	44.542	15,31	46.032	15,82	52.173	17,93
Tot. superficie produttiva	267.128	91,80	273.931	94,13	265.857	91,36
Superficie improduttiva	23.872	8,20	17.069	5,87	25.143	8,64
Superficie territoriale	291.000	100,00	291.000	100,00	291.000	100,00

(*) Fonti: per l'anno 1929: I.S.T.A.T. - Catasto Agrario 1929, Provincia di Forlì - Roma, 1935.
per l'anno 1950: I.S.T.A.T. - Annuario Statistico dell'Agricoltura Italiana - Anni 1947-50 - Roma, 1953.
per l'anno 1966: valutazioni sulla carta allegata.

ZONE ALTIMETRICHE ED UTILIZZAZIONI DEL SUOLO

Nella tabella n. 3 sono posti a confronto i dati sulla estensione delle varie utilizzazioni del suolo, nel 1929, secondo il Catasto, e nel 1966, sulla base della « carta dell'utilizzazione del suolo della Provincia di Forlì » in scala 1.100.000. Tutti questi dati sono stati ripartiti in zone altimetriche secondo i criteri seguiti dall'Istituto Centrale di Statistica.

Secondo i dati del 1966, nella montagna il 53,34% della superficie è interessata da boschi, il 21,15% da pascoli e prati e il 13,77% da seminativi.

Nella zona collinare predominano i seminativi, seguiti dai boschi e dai pascoli e prati.

Nel 1966 i seminativi risultano il 68,01%; i boschi il 13,13%; i pascoli e i prati l'11,41% della superficie.

Nella pianura i seminativi assumono un netto predominio rappresentando il 90,55%

della superficie. I pascoli e i prati si riducono all'1,34% e i boschi sono praticamente inesistenti.

Il confronto tra le utilizzazioni del suolo provinciale del 1966 e del 1929, ripartite secondo le diverse zone altimetriche consente di osservare: una forte riduzione dei seminativi e un notevole incremento dei pascoli e prati e dei boschi in montagna; una modesta contrazione dei seminativi in collina; una diminuzione della già limitata estensione a pascolo e a prato e a bosco in pianura.

L'estensione dei seminativi in collina è probabilmente ridotta, in favore dei pascoli e prati, più di quanto risulta dagli elementi ufficiali, su cui si basa la carta dell'utilizzazione del suolo, in ragione dell'abbandono di molte terre da parte dei coloni.

UTILIZZAZIONE COMPLESSIVA DEL SUOLO

Nella tabella n. 4 sono raccolti ed elaborati i dati complessivi, riguardanti il 1929, il 1950 e il 1966, sull'estensione delle varie utilizza-

zioni del suolo nell'intero territorio della Provincia di Forlì.

Nel 1966 il 63,12% della superficie

della Provincia è interessato da seminativi, il 17,93% da boschi e il 10,31% da pascoli e prati.

Riguardo all'evoluzione dell'utilizzazione del suolo provinciale dal 1929 ad oggi, si può osservare che i seminativi rivelano un massimo nel 1950 (69,05%), quando non si era ancora manifestato lo spopolamento della collina e della montagna, per poi cadere, nel 1966, a valori inferiori a quelli del 1929 (63,12% contro il 66,81% di allora). In conseguenza dello stesso fenomeno i pascoli, mantenutisi praticamente immutati dal 1929 al 1950, periodo in cui erano passati dal 9,68% al 9,26%, sono saliti al 10,31% della superficie nel 1966. Questo valore certamente aumenterebbe, come è stato detto, se ad esso si sommassero i seminativi collinari e montani attualmente in abbandono.

Anche i boschi segnano un progresso, passando dal 15,31% nel 1929 al 15,82% nel 1950; al 17,93% nel 1966. Questo incremento di superficie a bosco, mentre testimonia l'attività di rimboschimento in atto, non può dare, per la sua globalità, indicazioni circa il livello

di degradazione raggiunto dal ceduo in gran parte del territorio provinciale.

Nella nostra Provincia nel 1962 il valore della produzione lorda vendibile per ettaro risultava di £. 191.174. Questo valore è superiore alla media italiana (L. 156.564), ma inferiore a quella dell'Emilia-Romagna (Lire 285.167). L'abbassamento del valore per ettaro rispetto alla media regionale è dovuto all'estensione della zona collinare e montana e alla degradazione fisica, economica e demografica di quel territorio. Da una stima compiuta da Sacchetti (1962) il valore della produzione lorda vendibile per ettaro nel 1960 risultava di £. 41.249 in montagna, di £. 103.123 nella collina interna, di £. 154.115 nella collina litoranea e di £. 339.634 in pianura, contro una media provinciale di £. 167.619.

Da quanto esposto risulta evidente come nella Provincia si configurino due zone: una rappresentata dalla pianura, dove si ha un notevole incremento della produttività in conseguenza della diffusione di colture ad alto reddito; una rappresentata dalla collina e dalla montagna, in cui la situazione di crisi è grave e profonda.

A P P E N D I C E

UTILIZZAZIONE DEL SUOLO NEI VARI COMUNI

Nella tabella n. 5 è riportata l'utilizzazione del suolo nei Comuni della Provincia di Forlì, ottenuta mediante la valutazione della carta in scala 1:100.000, presentata in questo lavoro.

Le valutazioni quantitative sono state compiute col planimetro polare, quando l'ampiezza delle superfici lo consentiva; con appositi reticoli millimetrici, quando le aree da valutare erano troppo piccole. Ogni misura è stata ripetuta più volte ed è stata presa in considerazione la media dei dati ottenuti. Le lievi differenze tra i dati ottenuti e le estensioni ufficiali dei vari

Comuni sono state opportunamente compensate.

Nel procedere alla valutazione della carta le superfici sono state raggruppate nelle seguenti cinque classi: seminativi, boschi, pascoli e prati, incolti sterili, aree urbane.

I dati così ottenuti risentono naturalmente della scala cartografica adottata; delle modalità con le quali si è proceduto alla realizzazione della carta dell'utilizzazione del suolo; dei suoi limiti, già fatti rilevare.

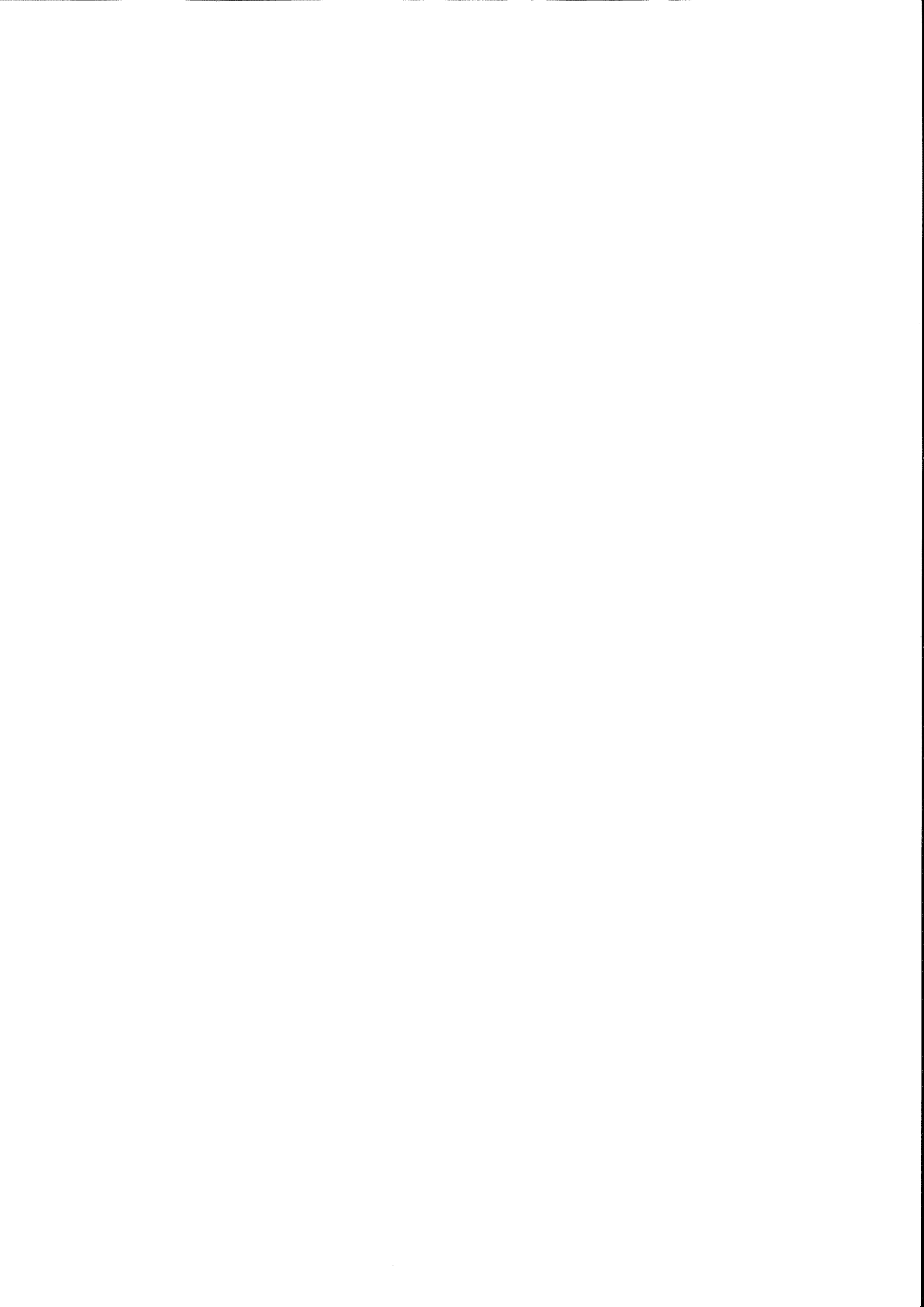
Tab. n. 5 - UTILIZZAZIONE DEL SUOLO NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI FORLÌ IN BASE ALLA VALUTAZIONE DELLA CARTA IN SCALA 1:100.000 (1966).

N.	C O M U N I per zone altimetriche e per regioni agrarie	Seminativi	Boschi	Pascoli e Prati	Incolti sterili	Aree urbane	TOTALI
		Ha	Ha	Ha	Ha	Ha	Ha
1	BAGNO DI ROMAGNA	3.700	11.528	6.025	1.980	100	23.333
2	PORTICO e S. BENEDETTO	1.532	3.277	825	393	30	6.057
3	PREMILCUORE	1.505	5.927	815	1.598	30	9.875
4	SANTA SOFIA	1.550	8.220	3.142	1.888	60	14.860
5	VERGHERETO	786	6.197	3.127	1.628	30	11.768
<i>MONTAGNA del Savio e del Montone</i>							
(Totale)		9.073	35.149	13.934	7.487	250	65.893
6	CASTROCARO TERME e TERRA DEL SOLE	3.387	45	—	390	70	3.892
7	CIVITELLA DI ROMAGNA	3.984	4.351	2.196	1.226	70	11.777
8	DOVADOLA	3.042	469	66	270	30	3.877
9	GALEATA	2.086	2.382	1.158	644	30	6.300
10	MELDOLA	6.440	70	825	460	90	7.885
11	MODIGLIANA	8.316	1.140	209	370	90	10.125
12	PREDAPPIO	6.027	2.084	493	520	40	9.164
13	ROCCA S. CASCIANO	3.518	1.148	34	280	40	5.020
14	TREDOZIO	3.597	1.741	633	230	30	6.231
<i>Colline del Montone e del Bidente</i>		40.347	13.430	5.614	4.390	490	64.271
15	BORGHI	2.222	30	638	90	30	3.010
16	MERCATO SARACENO	5.671	976	2.485	793	50	9.975
17	MONTIANO	860	—	40	—	30	930
18	POGGIO BERNI	905	—	35	210	30	1.180
19	RONCOFREDDO	3.707	85	1.307	33	40	5.172
20	SARSINA	6.128	1.835	1.158	934	30	10.085
21	SOGLIANO AL RUBICONE	6.650	565	2.597	630	30	10.472
22	TORRIANA	663	—	198	285	30	1.176
23	VERUCCHIO	2.231	—	106	330	40	2.707
<i>Colline del Savio</i>		29.037	3.491	8.564	3.305	310	44.707
24	CORIANO	4.348	—	73	230	30	4.681
25	GEMMANO	1.606	8	196	80	30	1.920
26	MONDAINO	1.748	10	117	72	30	1.977
27	MONTECOLOMBO	1.102	—	7	50	30	1.189
28	MONTEFIORE CONCA	1.897	85	171	58	30	2.241
29	MONTEGRIDOLFO	649	—	—	—	30	679
30	MONTESCUDO	1.850	—	53	60	30	1.993
31	MORCIANO DI ROMAGNA	361	—	—	120	60	541
32	SALUDECIO	3.372	—	—	—	30	3.402
33	S. CLEMENTE	1.872	—	—	173	30	2.075
<i>Colline del Conca</i>		18.805	103	617	843	330	20.698
COLLINA (Totale)		88.189	17.024	14.795	8.538	1.130	129.676
34	BERTINORO	5.604	—	20	25	40	5.689
35	CESENA	22.768	—	1.057	675	450	24.950
36	FORLÌ	20.929	—	25	865	1.000	22.819
37	FORLIMPOPOLI	2.257	—	—	50	140	2.447
38	GAMBETTOLA	673	—	—	—	80	753
39	LONGIANO	2.322	—	—	—	40	2.362
<i>Pianura di Forlì</i>		54.553	—	1.102	1.615	1.750	58.660
40	BELLARIA - IGEA MARINA	1.470	—	—	100	260	1.830
41	CATTOLICA	410	—	—	8	180	598
42	CESENATICO	4.110	—	103	50	250	4.513
43	GATTEO	1.250	—	—	—	165	1.415
44	MISANO ADRIATICO	2.070	—	—	83	90	2.243
45	RICCIONE	982	—	25	120	580	1.707
46	RIMINI	11.739	—	25	385	1.270	13.419
47	S. GIOVANNI IN MARIGN.	2.007	—	—	87	30	2.124
48	S. MAURO PASCOLI	1.610	—	—	55	70	1.735
49	SANTARCANGELO DI ROM.	3.975	—	23	410	100	4508
50	SAVIGNANO SUL RUBIC.	2.239	—	—	—	80	2.319
<i>Pianura di Rimini</i>		31.862	—	176	1.298	3.075	36.411
PIANURA (Totale)		86.415	—	1.278	2.913	4.825	95.071
PROVINCIA		183.677	52.173	30.007	18.938	6.205	291.000

R I A S S U N T O

Nel presente scritto sono stati indicati i metodi di lavoro seguiti nel realizzare la « Carta dell'utilizzazione del suolo in Provincia di Forlì » in scala 1/100.000. Questa carta fa parte della serie di indagini promosse dalla Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Forlì, in vista della determinazione dello stato attuale del suolo e degli indirizzi della sua utilizzazione futura.

Nel testo sono stati inoltre esaminati gli aspetti naturali del territorio; è stata compiuta una rapida sintesi sul popolamento agricolo della Provincia dalla preistoria ai giorni nostri; è stata infine descritta e valutata l'utilizzazione attuale del suolo, anche in relazione al processo evolutivo dell'agricoltura provinciale negli ultimi decenni.



B I B L I O G R A F I A

- ANTONIAZZI A. — Un programma di studi sullo stato attuale del suolo nella Provincia di Forlì e sugli indirizzi della sua utilizzazione futura. Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Forlì, 1965.
- ANTONIAZZI A., PROLI V. — Pendenze superficiali e zone altimetriche nella Provincia di Forlì. Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Forlì, 1966.
- ANTONIETTI A., VANZETTI C. — Carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia. « Istituto Nazionale Economia Agraria », Feltrinelli, Milano, 1961.
- BARATTA M., FRACCARO P., VISINTIN L. — Atlante storico. Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1965.
- BIGNARDI A. — L'Agricoltura in Emilia prima dei Romani. « Annali Acc. Naz. di Agricoltura, 74, terza serie, 155° anno accademico, Bologna, 1962 - 1963.
- Carta forestale d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli interessanti la Provincia di Forlì.
- Carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia in scala 1:200.000. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Fogli riguardanti la Provincia di Forlì.
- COLAMONICO C. — La carta agraria d'Italia. « Atti XIII Congres. Geogr. It. », Udine, 1938.
- — Per una grande carta agraria dell'Italia. « La ricerca scientifica », Roma, 1954.
- DEL NOCE G. — Trattato storico scientifico ed economico delle macchie e foreste del Granducato Toscano. Firenze, 1851.
- GAMBI L. — Il censimento del Cardinale Anglico in Romagna nell'anno 1371. « Rivista Geografica Italiana », 1947.
- — L'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola. Consiglio Nazionale delle Ricerche. Centro Studi per la geografia antropica, 1948.
- HAUSSMANN G. — La terra e l'uomo. Boringhieri, Torino, 1964.
- IMBERCIADORI I. — Campagna toscana del '700. Accademia Economico Agraria dei Georgofili di Firenze. Vallecchi, Firenze, 1953.
- MAMBELLI A. — La popolazione romagnola dall'età romana all'unità d'Italia. Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Forlì, 1964.
- MANSUELLI G. — I Cisalpini. Sansoni, Firenze, 1962.
- MANSUELLI G., SCARANI R. — L'Emilia prima dei Romani. Il Saggiatore, Milano, 1961.
- PANTANELLI E. — Agronomia generale. Edizioni Agricole, Bologna, 1962.
- SACCHETTI D. — Il valore della produzione vendibile nei Comuni e nelle regioni agrarie ed i problemi dell'agricoltura nella Provincia di Forlì. Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Forlì, 1962.
- SUSINI G. — Profilo di storia romana della Romagna. La cronologia dei centri romani della Romagna e la fondazione di Faenza. « Studi Romagnoli », VIII, Lega, Faenza, 1957.
- TOSCHI U. — Piano di sviluppo della Provincia di Forlì. « Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Forlì ». Castrocaro Terme, 1963.
- ZANGHERI P. — La Provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali. Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Forlì, 1961.

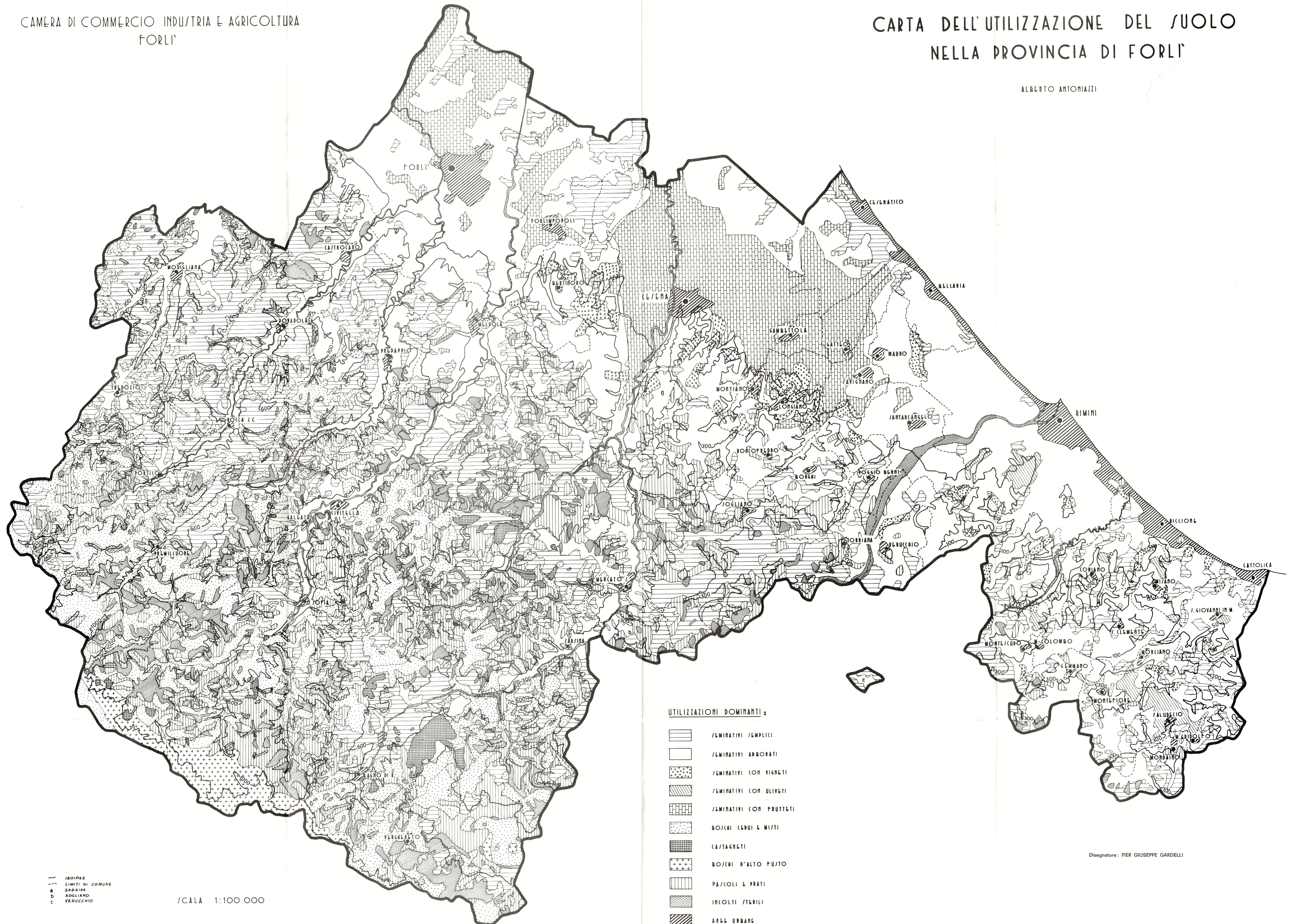


I N D I C E



I N D I C E

PREMESSA	Pag. 3
I - METODI DI LAVORO	» 5
cartografia base	» 5
dati elaborati	» 5
classifica adottata	» 6
significato della carta	» 7
limiti della carta	» 8
II - ASPETTI NATURALI DEL TERRITORIO	» 9
lineamenti geografici	» 9
zone altimetriche e pendenze superficiali	» 10
esposizione dominanti	» 10
geomorfologia	» 11
clima	» 12
vegetazione spontanea	» 13
suolo ed erosione	» 14
III - POPOLAMENTO AGRICOLO DELLA PROVINCIA	» 15
periodo preromano	» 15
periodo romano	» 16
periodo medioevale	» 17
periodo moderno e contemporaneo	» 20
IV - UTILIZZAZIONE ATTUALE DEL SUOLO	» 23
distribuzione delle colture	» 23
zone altimetriche ed utilizzazioni del suolo	» 25
utilizzo complessivo del suolo	» 25
APPENDICE	» 27
utilizzo del suolo nei vari Comuni	» 27
RIASSUNTO	» 29
BIBLIOGRAFIA	» 31



UTILIZZAZIONI DOMINANTI:

- [Pattern: horizontal lines] /SEMINTIVI /EMPLICI
- [Pattern: vertical lines] /SEMINTIVI ARBORATI
- [Pattern: diagonal lines /] /SEMINTIVI CON VIGNETI
- [Pattern: diagonal lines \] /SEMINTIVI CON ULIVETI
- [Pattern: cross-hatch] /SEMINTIVI CON PRUTTETI
- [Pattern: dots] BOSCHI CEDUI E MISTI
- [Pattern: grid] CATTAGNETI
- [Pattern: stars] BOSCHI D'ALTO FUSTO
- [Pattern: vertical lines] PASCOLI E PRATI
- [Pattern: diagonal lines /] INCOLTI /STAGLI
- [Pattern: diagonal lines \] AREE URBANE

Disegnatore: PIER GIUSEPPE GARDELLI

ISOIPSE
LIMITI DI COMUNE
SARSIANA
a SOGLIANO
b VERUCCHIO
c

SCALA 1:100.000

COSTRUITA IN BASE ALLE RISULTANZE CATASTRALI E AD ALTRE FONTI NEL 1966.